

ROMA

## Fotografie di Rino Barillari

■ Dalla «Dolce Vita» alla «Vita Dolce» con i gioielli di Federico Buccellati, questo il titolo della mostra fotografica degli scatti del celebre paparazzo Rino Barillari, che saranno in mostra nella omonima gioielleria a Roma, per l'anniversario del 90. dell'apertura del primo negozio della maison nella capitale. La mostra apre il 18 ottobre, contemporaneamente al «Red Carpet» in via dei Condotti della Festa del Cinema di Roma.

ASCONA

## Mario Botta al San Materno

■ Domenica prossima, 23 ottobre, alle ore 17 il Teatro San Materno di Ascona ospita un incontro tra l'architetto Mario Botta e la giornalista Chiara Gatti dal titolo «La luce come generatrice dello spazio». Si parlerà delle creazioni dell'architetto ticinese che propongono sempre una dimensione sociale e collettiva basata su un sistema di relazioni spaziali che vanno oltre la risposta tecnico funzionale.

BELLINZONA

## Un libro su Giacometti

■ La Biblioteca cantonale di Bellinzona presenta giovedì 20 ottobre (ore 18.30) il volume «Sguardo sulle psicodinamiche del gesto creativo. Giacometti: la distanza incolmabile», di Ivan Paterlini e Daniele Ribola, edito da Paolo Emilio Persiani. Il libro fornisce una rassegna di studi sulla creatività alla luce delle prospettive della psicologia clinica e degli altri approcci al fenomeno. Intervengono: Daniele Ribola e Stefano Vassere.

# CULTURA

In libreria

## Ecco le pagine ebraiche di Momigliano

### Una miscellanea del grande storico sui rapporti tra Atene, Roma e Gerusalemme

TOMMY CAPPELLINI

■ Un paio di settimane fa segnalammo in breve l'uscita di *Pagine ebraiche* di Arnaldo Momigliano (cfr. CdT del 4 ottobre), promettendo ai lettori che, vista l'importanza del libro, saremmo tornati sull'argomento con un intervento più esteso. Eccoci, finalmente.

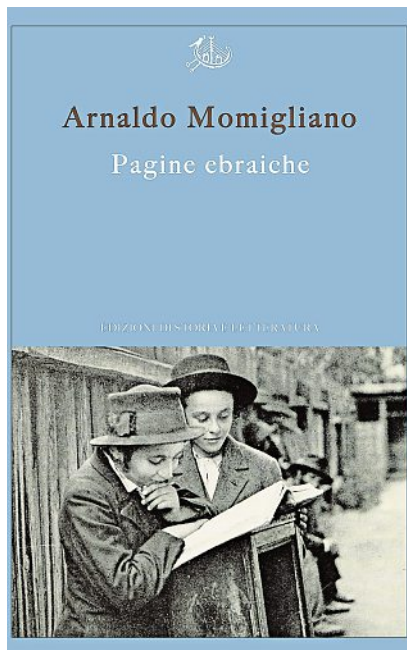
Qualche veloce parola sull'autore. Nato nel 1908, morto nel 1987, Momigliano resta tra i maggiori storici italiani del Novecento, settore storia e storiografia greca e latina. Chi ha fatto studi classici avrà familiarità col suo cognome per via di alcuni manuali molto apprezzati e poi ci sono i dieci volumi dei *Contributi alla storia degli studi classici e del mondo antico*, né più né meno che un punto di riferimento inaggrabile per ogni specialista.

Momigliano crebbe in una famiglia ebraica piemontese, di Caraglio ma originaria della Savoia, con due figure in primo piano: il nonno Amadio (in realtà il fratello del nonno Donato, morto giovane) e Felice, primo cugino del padre. L'atmosfera era quella tipica dell'ebraismo ortodosso dell'epoca e di tanti romanzi ebraici e yiddish: «Il tempo scandito dal ritmo delle devozioni - scrive la curatrice Silvia Berti introducendo l'intervista a Momigliano, finora inedita, raccolta nel libro -, una vita seria, ordinata, dominata dallo studio e dall'intimità degli affetti». E ancora: «Un mondo che si considerava autosufficiente, tenuto in vita dalla gioia nella Legge e dagli affetti familiari». Nonno

### Lo studioso



**Non faceva differenza tra ricerca su fatti sacri e su fatti profani**

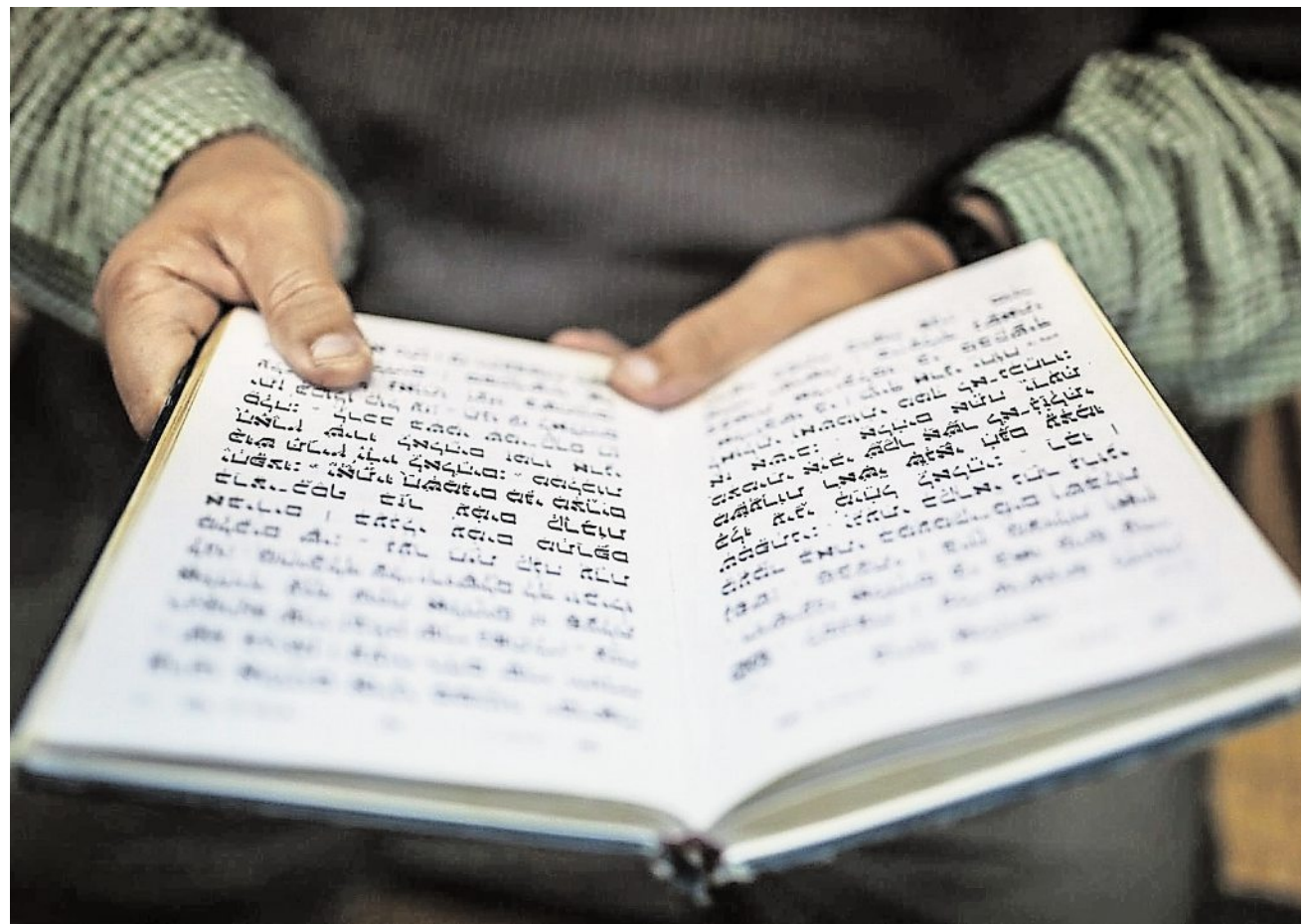


**DEVOZIONI** Sopra, la copertina del volume di Arnaldo Momigliano, con la foto di giovani ebrei che leggono nei primi anni Trenta. A fianco, un ebreo legge la Torah nella sinagoga La Ghriba, la più antica dell'Africa, sull'isola di Djerba, costa sud della Tunisia.

(Foto Keystone)

Amadio, avveduto mercante e dotto talmudista, leggeva lo *Zohar* tutte le sera (è uno dei testi essenziali della mistica ebraica) e insegnò l'ebraico ad Arnaldo, componendo per lui una grammatica che il futuro studioso conservò per anni. Felice, invece, più giovane di Amadio di vent'anni, era più inquieto. D'indole mazziniana, lettore di Spinoza, mosso dall'idea di un modernismo ebraico liberato dal recinto della tradizione e arricchito dal portato del cristianesimo, si suicidò nel 1924.

Due uomini, dunque, due anime nello stesso petto della sempiterna *querelle* che ogni ebreo intrattiene con se stesso. Da questo lessico famigliare non poteva che svilupparsi in Arnaldo una gran



curiosità d'intelletto a proposito di tutti gli scambi reciproci tra Gerusalemme, Atene e Roma. Ha scritto bene lo storico sociale delle idee David Bidussa: «Il metodo Momigliano consiste nel guardare alle culture come costruzioni nel tempo e come dialogo con altre culture con cui ci si misura, ma soprattutto da cui si assorbe, si riformula. L'idea di partenza è che nessuna cultura è un mondo a sé. I frutti puri impazziscono». Ma veniamo al libro, già pubblicato da Einaudi nel 1987. Esso farà la delizia intellettuale dei cultori di una certa ben definita ebraicità di sapore novecentesco: pagine in cui sfilano Max Weber e Leo Strauss, Scholem e Benjamin, seguiti da Flavio Giuseppe, Jacob Ber-

nays, Moses Finley, Eduard Fraenkel, Vidal-Naquet (quest'ultimo, tocca ribadire, sempre troppo poco letto).

È il saggio che apre la raccolta - *Studi biblici e studi classici. Semplici riflessioni sul metodo storico* - a inquadrare le linee di ricerca: «Confesserò subito - scrive Momigliano - di essere piuttosto insensibile a ogni asserzione che la storia sacra ponga problemi che non sono quelli della storia profana». Come dire: niente sconti e testa bassa sul dato oggettivo, anche a costo di «ferire» leggende consolidate. Altro passaggio sullo stesso tenore, dalla recensione a *Gli ebrei in Venezia* di Cecil Roth: «La storia degli Ebrei di Venezia, come la storia degli Ebrei di qualsiasi città italiana in

genere, è essenzialmente la storia della formazione della loro coscienza nazionale italiana». Rilievo che oggi non piacerebbe né a destra né a manca e nemmeno a gran parte dei diretti interessati: viviamo un tempo di identità impazzite o strumentalizzate, o nient'affatto tranquille, sicuramente noiose. Identità a cui la «verità del passato», sempre cercata da Momigliano, non fornisce più soccorso né brio.



**ARNALDO MOMIGLIANO**  
**PAGINE EBRAICHE**  
Edizioni di Storia e Letteratura,  
pagg. 340, € 24.

## FONTANE IN TICINO CURIO

**S**ono qui, gorgheggio dal 1850. Ho ben tre vasche. Riverso le mie acque, che giungono dalla zona detta «Fontana», in quella centrale di calcare. Due bocchettoni portano linfa alle altre tazze e ai pesci che vi risiedono. Cari viandanti, venite qui a prender frescura. Potete confidare i vostri segreti senza timore, il mio cantare si avverte anche da lontano, in piazza e sin verso la casa comunale. La mia testa raffigura un lupo: lo stemma di Curio. Bestia che terrorizzava il paese, sino a che, in un incendio, salvò un neonato. Così il lupo divenne beniamino e gli abitanti sono chiamati da allora i *luf da Cür*. Insomma il male non sempre veste da bestia. Davanti a me è segnalato «Tutte le direzioni», verso il basso e a destra invece un indice di una bella mano indica «Per Novaggio Astano e

(Foto Giorgia Malizia@SUPS)



Monte Lema». Alla mia sinistra due vie e sulla piazzetta vi è sempre un tavolo della locanda, dove alcuni clienti sono seduti e bevono un bicchier di vino. Un'auto mi passa da-

vanti e svicola sotto il portico. Le ombre nette e il solleone ritagliano la piazza quasi a rievocare dipinti di altri tempi. Alla mia destra una via passa sotto belle ville, come

quella progettata da Luigi Fontana nel 1853, ora sede del Museo del Malcantone; e vi trovate anche delle fontane, come in Villa Pierina. E che dire più in basso della quattro-

centesca casa Avanzini? Curio è già citato nel 1196, è pieno di racconti racchiusi nello scorrere perenne della mia acqua. Davvero si andava in tutte le direzioni. Emigranti e costruttori partivano, sino nella Russia degli Zar, come il malcantonese di Astano, Domenico Trezzini. Da Curio prendevano il via anche molti capaci fornaciai, soprattutto in nord Italia. Se scendi verso il basso arrivi alla chiesa di San Pietro e nel villaggio trovi anche una lapide con un'iscrizione etrusca e a Garavee una miniera d'oro. Oro come il sole che leviga le facciate intonacate. È rinomata la scuola industriale e di disegno per il Malcantone, che fu inaugurata nel 1855. Questa piazza, in cui tutti sono arrivati e tornati e ripartiti, è stampata nella memoria degli antenati.

MICHELE AMADÒ